



## L'ELEZIONE DI PAPA FRANCESCO: "CAMBIARE TUTTO PER NON CAMBIARE NIENTE"

Il 13 marzo "i cardinali hanno nominato il nuovo capo della Corte Pontificia, il cardinale gesuita argentino Mario Bergoglio che con il nome di Francesco I prende il posto del dimissionario Papa Ratzinger. La scelta non è casuale. Il cardinale era stato già candidato come Papa nel

2005 quando però fu eletto Ratzinger e i cardinali riuniti in conclave hanno rapidamente raggiunto l'accordo sul suo nome.

Mario Bergoglio è un cardinale noto in Argentina e altrove perché ostenta uno stile di vita modesto e combina l'attenzione alle opere di carità verso i poveri con la difesa a tutti i costi del potere della borghesia imperialista e del clero. La sua opera è caratterizzata dalla lotta contro le comunità cristiane

di base, contro i fautori della Teologia della Liberazione e contro i movimenti progressisti latinoamericani (dal governo Kirchner in Argentina al movimento bolivariano di Chavez in Venezuela) e dalla connivenza con la dittatura militare che insanguinò l'Argentina nel periodo 1976-1983 e con i governi che successivamente spremettero l'Argentina agli ordini del Fondo Monetario Internazionale. Ma la sua è

- segue a pag. 4 -

## AVANTI INGVERNABILITÀ! DAL CAOS DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA ALLA NUOVA GOVERNABILITÀ DELLE MASSE POPOLARI

Quando Napolitano, Berlusconi, Monti e Bersani accusano il Movimento 5 Stelle di essere irresponsabile, di esporre il paese al "rischio ingovernabilità", di creare instabilità politica dicono una cosa falsa e una vera. **La cosa falsa** è che l'instabilità politica sia causata dal M5S. La sorgente, la fonte dell'instabilità politica sta nel fatto che i vertici della Repubblica Pontificia e la loro Comunità internazionale non sono in grado di dare soluzione alla crisi del capitalismo. Il virus della crisi è nel loro stesso sistema, la malattia della crisi è un prodotto naturale del loro sistema. Lo sfacelo

in cui siamo immersi è il risultato delle manovre e delle misure con cui cercano di perpetuare il sistema di relazioni sociali di cui sono gli esponenti e i tutori, su cui fondano il loro potere e i loro privilegi. I loro rimedi, le loro mosse, le loro manovre se anche mettono una toppa in un punto aprono una falla ancora più grande in un altro. Da qui gli scontri intestini (la guerra per bande) per accaparrarsi e strappare campi d'affari e posizioni di potere (mors tua vita mea), le divisioni sulla via da seguire per salvaguardare i loro interessi e privilegi nonostante la crisi, le difficoltà a

tenere "buone" le masse popolari. Sotto l'incalzare della crisi, è tutto il sistema di potere su cui si sono fin qui retti che si va sgretolando, a livello nazionale e internazionale.

**Quella vera** è che i 163 parlamentari del Movimento 5 Stelle sono un cuneo che fa saltare gli equilibri, condiziona o sventa i piani, ostacola o paralizza le manovre e le procedure con cui nel teatrino della politica le forze "responsabili" contavano di tenere a battesimo il governo a cui i gruppi della classe dominante (o il grosso di essi) si erano accordati dietro le quinte di affidare la direzione del paese. Ma che si siano

messi di traverso alla formazione di un governo che continui aggravandola l'opera di rapina delle masse popolari, di eliminazione dei servizi pubblici, di devastazione del territorio e di guerra condotta dai governi precedenti è un merito dei parlamentari del M5S! E' una posizione da cui non devono indietreggiare, senza cedere agli attacchi concentrati a cui sono sottoposti e agli appelli al "senso di responsabilità". E neanche alle lusinghe delle "facce nuove e pulite" e delle personalità di "alto profilo e buoni propositi" che rappresentano istituzioni al servizio di vecchi e sporchi interessi e cricche: è l'operazione "cambiare tutto per non cambiare niente", inaugurata dalla Corte Pontificia (il governo di fatto del paese) con l'elezione di papa Francesco e da lì travasata nel "governo di cambiamento" patrocinato da Bersani e Vendola sotto la regia di Napolitano.

- segue a pag. 4 -

## IL 25 APRILE È ORA: IMPARARE DAL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER COSTITUIRE IL COMITATO DI SALVEZZA NAZIONALE!

In questi giorni per noi l'esperienza del CLN è particolarmente importante perché per far fronte efficacemente alla crisi generale che passo dopo passo distrugge le masse popolari del nostro paese, occorre che i dirigenti della sinistra dei sindacati di regime (FIOM in testa) e dei sindacati di base, gli esponenti democratici delle Amministrazioni Locali e della società civile, i portavoce della sinistra borghese in combinazione con i parlamentari del M5S costituiscano un governo ombra che opera sotto forma di Comitato di Salvezza Nazionale (CSN). Un CSN che nega ogni legittimità del governo in carica e il suo diritto a governare, che lotta per affermarsi

come governo legittimo del paese in nome degli interessi delle masse popolari che assume di rappresentare e che sono calpestate; da governo in carica adempie nelle circostanze attuali al ruolo e ai compiti svolti dal CLN dopo il collasso del fascismo e la fuga del Re (allora la Corte Vaticana non aveva ancora assunto il ruolo di governo di ultima istanza occulto e irresponsabile che svolge ancora oggi). Ci è quindi utile capire gli aspetti positivi dell'azione del CLN e gli aspetti negativi, i limiti che impedirono che dall'attività del CLN si sviluppasse un cammino che arrivasse all'instaurazione del socialismo.

- segue a pag. 4 -



il CLN sfila nelle vie di Milano il 25 aprile 1945

## UN NUOVO MODELLO DI SOCIETÀ (CHE FIORISCE SULLE MACERIE DELL'ATTUALE)

Oggi molti dei protagonisti delle lotte contro la crisi e i suoi effetti e di quanti aspirano a un mondo migliore di "lavoro, diritti, ambiente, beni comuni" sono convinti (o sperano) che sia possibile mettere fine alla barbarie, alle sofferenze, alle ingiustizie, alle assurdità correnti e crescenti senza eliminare il capitalismo che le genera. Da qui obiettivi, rimedi, rivendicazioni, misure di buon senso (come, ad esempio, quelle indicate nel programma del Movimento 5 Stelle) che sono inattuabili senza eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'iniziativa economica individuale (che sono il fulcro attorno a cui gira la società attuale). "Pensate anche solo all'annullamento delle grandi opere, del riarmo e delle spese militari, dei "costi della politica", dell'evasione fiscale, dei lussi e degli sprechi del clero, della borghesia e dei ricchi in generale e persino della corruzione. Non sono aberrazioni sorte a caso o per la perversione degli individui che se ne avvantaggiano. Non sono spese che vanno solo ad alimentare il capitale finanziario e speculativo dei ricchi o i risparmi dei lavoratori meglio pagati. In larga misura alimentano

anche la produzione e il consumo di grandi masse di lavoratori. Le grandi speculazioni, dal TAV ad Expo 2015, tengono in piedi l'economia capitalista. Quante aziende andranno in crisi per la sospensione delle loro commesse e dei loro appalti? Quanti nuovi disoccupati? La società borghese è un tessuto in cui tutto si tiene. È la sua logica e il suo senso comune che sono sorpassati dalla sua stessa natura. Il tentativo di attenersi al suo senso comune, ma correggerne le manifestazioni indesiderate come se fossero storture accidentali, è destinato al fallimento" (dal comunicato del (n)PCI, n. 8-5 marzo 2013). E' la pratica che dimostra e dimostrerà via via di più che il socialismo è lo sbocco "naturale" della miriade di lotte e mobilitazioni in corso contro la crisi e i suoi effetti.

**Cosa è il socialismo?** Per concepirlo è necessario rompere con quella concezione che i revisionisti e la sinistra borghese hanno promosso e alimentato nella base rossa e di cui tratta (prendendo ad esempio le posizioni di Giulietto Chiesa in qualità di esponente autorevole di una certa sinistra del nostro Paese), il (n)PCI nell'Av-

viso ai naviganti n. 14 del 14.03.13 (www.nuovopci.it): "Implicitamente Giulietto Chiesa riduce il socialismo al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Ora certamente il socialismo è anche questo: l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, lo ha mostrato su scala planetaria. Tutti i popoli oppressi e tutte le classi sfruttate di ogni angolo del mondo sono riusciti a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, hanno strappato conquiste che la borghesia imperialista ha via via cancellato man mano che la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita. Ma il movimento comunista cosciente e organizzato, i partiti, gli organismi e gli individui che hanno promosso la prima ondata della rivoluzione proletaria, avevano del socialismo una concezione ben superiore a quella implicitamente contrabbandata da Giulietto Chiesa. Proprio e solo grazie a questa superiore concezione sono riusciti a promuovere la prima ondata della rivoluzione proletaria. Per noi comunisti il socialismo è principalmente

popolari e in primo luogo della classe operaia per partecipare in misura crescente alla gestione della vita sociale, cioè, detta in altre parole, la dittatura del proletariato che reprime gli immancabili tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e che promuove la universale partecipazione alle attività da cui le classi dominanti hanno sempre escluso le classi oppresse e sfruttate: è il suo ruolo principale, strategico e decisivo, l'unica reale "democrazia partecipativa" delle masse popolari; 2. la sostituzione della proprietà pubblica dei mezzi di produzione alla proprietà privata, la sostituzione della produzione di beni e servizi fatta da agenzie pubbliche che lavo-

Leggi, studia e diffondi il  
**Manifesto Programma**  
del (n)PCI- pag. 320 - 20 euro  
disponibile presso Edizioni Rapporti  
Sociali - rapportiociali@libero.it

rano secondo un piano pubblicamente deciso per produrre i beni e i servizi necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, alla produzione di beni e servizi fatta dalle aziende capitaliste

- segue a pag. 3 -

## MORS TUA VITA MEA LA GUERRA PER BANDE DEI COMITATI DI AFFARI E LA GUERRA POPOLARE RIVOLUZIONARIA DI LUNGA DURATA

Tanti compagni si abbandonano allo sconforto dettato dal senso comune: riescono a vedere solo o principalmente prospettive in cui, pur non sapendo perché e come, i vertici della Repubblica Pontificia riescono a superare le difficoltà, a recuperare terreno, a "rimettere la barca dritta". Una capacità che deriverebbe loro da poteri soprannaturali, dato che la pratica dimostra e conferma il contrario: a ogni tentativo di "risolvere" la crisi, i borghesi fanno solo peggiorare la situazione, nessuna soluzione è nelle loro possibilità.

**Una guerra in corso.** Siamo nel mezzo di una guerra che ha due facce: la faccia della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro le masse popolari (morti per malattie curabili, morti sul lavoro, morti per abusi e per il consumismo, morti e malattie croniche derivate dalla devastazione ambientale e dall'inquinamento... sono decine di migliaia, ogni anno, in Italia) e la faccia dei regolamenti di conti fra fazioni, correnti e comitati di affari che producono non solo quel clima di "guerra civile strisciante" (scontro fra settori delle istituzioni, scontro fra poteri occulti, ecc.), ma che con l'inizio della fase acuta e irreversibile della crisi producono morti. Ai "misteri d'Italia", di cui la piovra che governa il Paese è maestra internazionale (Sindona, Calvi, Ambrosoli e tanti altri, le bombe nelle piazze e nelle stazioni, Ustica...) che non hanno ancora soluzione ufficiale (e di cui la giustizia borghese non ha scovato ufficialmente i colpevoli, mandanti ed esecutori) si aggiungono i misteri d'Italia dei tempi moderni, quelli attuali, quelli che si leggono oggi sui giornali (di alcuni a dire il vero non si legge proprio niente).

**Una scia di morti.** C'è una scia di morti, di sparizioni e di suicidi che si sono susseguiti dietro il passo degli scandali, delle inchieste, delle contrapposizioni fra comitati di affari che hanno fatto il bello e il cattivo tempo per decenni, salvo dover tirare fuori "gli artigli" oggi, che la crisi economica e politica sconvolge equilibri, relazioni, rapporti di potere. Non abbiamo la sfera di cristallo, ma è evidente nonostante l'intossicazione promossa dai mass media che c'è un filo nero che unisce Mario Calvi, vice presidente del S. Raffaele e di Don Verzè, suicidatosi nel luglio 2011 e dello stesso Don Verzè, morto "per cause naturali" la notte di capodanno del 2011; Loris D'Ambrosio,

- segue a pag. 2 -

LEGGI SU WWW.CARC.IT

- ANTIFASCISMO POPOLARE



- BREVE BIBLIOGRAFIA  
SULLA RESISTENZA

- LOMBARDIA:  
LA LOTTA PER L'AMMINISTRAZIONE  
REGIONALE D'EMERGENZA



## MORS TUA...

il segretario di Napolitano, morto di infarto a poco più di 60 anni il 26 luglio 2012 nel pieno della "bufera" dell'inchiesta Stato-Mafia; Michele Peragallo (guardia del corpo di Mancino, uomo chiave della stessa inchiesta), scomparso da Stintino in Sardegna il 2 febbraio 2013; David Rossi, il responsabile dell'area comunicazione di Banca Monte dei Paschi, suicidatosi il 6 marzo 2013 in "circostanze misteriose". Questa è la lista sommaria in cui possono entrare altri reggenti e luogotenenti, portaborse e confidenti, funzionari e faccendieri del sistema di potere della Repubblica Pontificia. Le accuse di "cercare un complotto dietro le morti naturali, le sciagure e gli accidenti" è la difesa strenua di chi sa che un complotto dietro questa scia di morti c'è davvero. Fra caffè al cianuro e suicidi sotto i ponti Londra (Sindona e Calvi, appunto), la sepoltura di un boss della Banda della Magliana nella Basilica di Sant'Apollinare (De Pedis) negare "il complotto" è una menzogna. I morti non parlano, non fanno danni, non tradiscono, non accusano, non si

pentono, non si vendono. Per un sistema di potere basato sui complotti sono la soluzione migliore per gestire situazioni complicate (come il buco e il fallimento del S. Raffaele, che oltre ad essere grave di per sé può aprire porte su traffici più grandi: quando si scava si sa da dove si inizia e non si sa cosa si va a scoprire; come l'inchiesta dei giudici di Palermo sulla trattativa Stato-Mafia che potrebbe dare ufficialità a ciò che è ufficioso: l'ascesa di Berlusconi è il frutto di un patto fra organizzazioni criminali e Vaticano tramite le personalità che passano alla storia come i reggenti dello Stato dopo il terremoto di Mani Pulite...).

**Un altro bagno di sangue.** Dove e quando i regolamenti di conti fra comitati affari non bastano più a sanare e redimere contraddizioni, dove e quando le masse popolari organizzate si mettono di mezzo e tutte le condizioni favoriscono il loro protagonismo per spazzare via il sistema di potere della Repubblica Pontificia, la Repubblica Pontificia non ha remore, per spirito di sopravvivenza, di ricorrere al terrorismo. Gli omicidi individuali e le sparizioni sono (come lo sono già state) il preludio alle bombe e al terrorismo e si

combinano con esse. Cento morti in una stazione a volte valgono politicamente più di un omicidio mirato: influiscono sia sulla guerra per bande fra i vertici della Repubblica Pontificia sia sulla guerra contro le masse popolari. Che da guerra non dichiarata diventa, via via, una guerra aperta e proclamata.

**Rapporti di forza.** Come è vero che la scia di sangue che lega i regolamenti di conti nella classe dominante sono destinati ad aumentare man mano che la crisi avanza, è altrettanto vero che gli ambiti di manovra (palese e legale e occulta ed eversiva) della borghesia sono tanto più limitati quanto più le masse popolari si organizzano e diventano protagonisti della costruzione della via che mette fine alla crisi. I comunisti devono, noi dobbiamo, educare la parte più avanzata e organizzata delle masse popolari a concepirsi come una forza in campo in questa guerra in cui, da decenni, le masse popolari stanno sulla difensiva. Dobbiamo parlare della guerra che la borghesia scatena contro di loro, della guerra civile strisciante a cui i vertici della Repubblica Pontificia stanno spingendo il paese e

dobbiamo parlare ed educare alla guerra che devono condurre loro per liberarsi da un'oppressione a cui nessun altro metterà fine.

**Noi dobbiamo parlare di questa guerra,** denunciare la natura criminale del nemico e i suoi misfatti per indebolirlo, ma soprattutto dobbiamo far valere le forze disponibili e potenziali del nostro campo, dobbiamo educare alla guerra perché ogni forza del nostro campo è preziosa, dobbiamo combattere la nostra guerra.

"Una guerra popolare: perché il suo cuore è la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari attorno al partito comunista, è combattuta dalle masse popolari e in definitiva può essere vinta solo dalle masse popolari. Una guerra rivoluzionaria: per il suo obiettivo (instaurare il potere della classe operaia e aprire la via alla costruzione di un nuovo ordinamento sociale), per la sua natura (non è lo scontro tra Stati e tra forze armate contrapposte, ma tra una classe oppressa che gradualmente assume la direzione delle masse popolari, conquista il loro cuore e la loro mente e gradualmente costruisce il suo nuovo potere di con-

tro a una classe di oppressori che ha già un suo Stato e le sue forze armate e ha ereditato dalla storia l'egemonia sulle masse popolari), per il suo metodo (la classe rivoluzionaria ha l'iniziativa e tramite la sua iniziativa costringe la classe dominante a scendere sul terreno di lotta che è più favorevole alla classe oppressa).

È una guerra di lunga durata perché compiere l'intero processo sopra indicato richiede in ogni caso un tempo che non può essere stabilito a priori. Per vincere, bisogna essere disposti a combattere per tutto il tempo che sarà necessario, formare, organizzare e dirigere le proprie forze in conformità a questo imperativo, manovrare. Volere a tutti i costi chiudere la guerra in breve tempo, è fatale per la classe operaia, porta alla sconfitta e alla resa. La borghesia al contrario cerca disperatamente di chiuderla in breve tempo, perché più la guerra si prolunga, più la sua vittoria diventa difficile. Non riuscire a soffocare la guerra popolare rivoluzionaria in breve tempo, per la borghesia è già una sconfitta" (dal Manifesto Programma del (n)PCI - pag 205).

## QUANDO LA LINEA È CHIARA L'ORGANIZZAZIONE È TUTTO! MULTIPLICARE IL NUMERO ED ELEVARE LA COSCIENZA DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI

Questa situazione di ingovernabilità della Repubblica Pontificia è la migliore condizione possibile per costruire una nuova governabilità basata sul protagonismo delle organizzazioni operaie e popolari. Rotta la continuità con il passato si tratta ora di procedere, utilizzando tutte le debolezze del nemico, tutte le contraddizioni nel suo campo e tutta la forza delle organizzazioni operaie e popolari, spediti, alla costruzione del Governo di Blocco Popolare. Le condizioni oggettive ci sono tutte, quelle soggettive dipendono da noi. Da noi, dai comunisti e da coloro che dimostreranno di essere conseguenti con i proclami di cambiamento radicale che agitano. La costruzione del Governo di Blocco Popolare dipende da quanto siamo capaci, e decisi a crearne le condizioni soggettive, cioè a costruire la rete di organizzazioni operaie e popolari sul cui ruolo concretamente esso si basa. Stante la situazione di ingovernabilità, le condizioni su cui dobbiamo lavorare sono tre:

1. propagandare affinché diventi un obiettivo cosciente la necessità e la possibilità del governo di emergenza popolare;
2. promuovere in ogni modo e a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento politico e organizzativo delle organizzazioni operaie e popolari;
3. promuovere il coordinamento per obiettivo e territoriale (di zona, provinciale, regionale e nazionale) delle organizzazioni operaie e popolari.

Ci soffermiamo sulla seconda. Ma deve essere chiaro che devono svilupparsi insieme, ognuna in relazione con le altre. Promuovere in ogni modo e a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento politico e organizzativo delle organizzazioni operaie e popolari: cosa vuol dire?

In primo luogo vuol dire aumentare il numero e la diffusione delle organizzazioni operaie e popolari affinché il maggior numero possibile di persone si

organizzi con altre, affinché a livello di quartiere, cittadino, comunale, provinciale, ecc. le organizzazioni operaie e popolari diventino la principale forma e lo strumento di partecipazione attiva. Esiste ancora un grande numero di elementi delle masse popolari che potenzialmente possono aggregarsi e non lo fanno attraverso le organizzazioni operaie e popolari esistenti, significa che per aggregarli e mobilitarli è necessario crearne di nuove che operano per zona (territoriali), per ambito di intervento (tematiche) e anche per composizione e referenti (giovani, donne, immigrati, precari, ecc.). Creare nuove organizzazioni operaie e popolari, dunque, è decisivo per raccogliere e stimolare la spinta alla partecipazione e al protagonismo. **La democrazia partecipata, il percorso di gestione e di governo del paese che si basa sul protagonismo delle masse popolari, ha necessariamente bisogno che le masse popolari siano organizzate in forme e in numero adeguati a farlo.**

In secondo luogo vuol dire *elevare la coscienza* delle organizzazioni operaie e popolari, di quelle esistenti e di quelle che via via si formeranno. Per trasformarle da aggregati che operano in ordine sparso e principalmente sulla spinta di obiettivi di scopo (a volte molto particolari) in organizzazioni che imparano un metodo per condurre le lotte specifiche nel quadro generale di trasformazione della società. Si tratta di partire dall'esperienza concreta: progettare e condurre iniziative e battaglie, individuare le contraddizioni nel contesto in cui operano, individuare e mobilitare le forze potenzialmente alleate, definire e praticare un metodo trasparente di decisione, definire obiettivi e perseguirli fino in fondo, combinare la protesta e la proposta e, in particolare, elaborare misure concrete, adeguate e praticabili al contesto in cui operano, per trovare soluzione al problema e alla questione

per cui sono nate.

Questo percorso, sintetizzato per sommi capi, è il processo necessario per affermare e consolidare una concezione nuova che le organizzazioni operaie e popolari hanno di loro stesse e delle altre che hanno intorno: da aggregati di opposizione (alla politica borghese, alla partitocrazia, alle istituzioni borghesi) a colonne della nuova governabilità, strumento della democrazia partecipativa, del protagonismo popolare, organismi che contribuiscono (in coordinamento con altri come loro su scala locale e con altri più grandi su scala più ampia) alla nuova governabilità del territorio e del paese, che contribuiscono a elaborare e indicare le misure che caso per caso sono necessarie ad affermare gli interessi collettivi e che contribuiscono a realizzarli con la loro mobilitazione.

L'esempio sono le organizzazioni che, insieme, formano il movimento NO TAV. Vent'anni di lotta (che non sono solo gli scontri con i Carabinieri) hanno forgiato in Val Susa una schiera di organizzazioni operaie e popolari che sono la diretta dimostrazione che questo percorso è possibile. Analizzare questa esperienza è utile per individuare principi e criteri che possono essere replicati ovunque (universali) e per analizzare le particolarità per cui questo processo ha preso percorsi specifici che non si possono replicare in altri posti e in altri contesti.

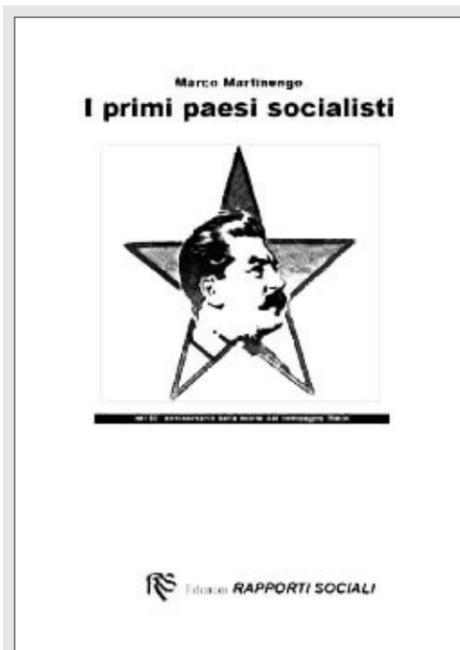
Il protagonismo delle masse popolari della Val Susa oggi è entrato a forza fin dentro i palazzi istituzionali non solo locali. Scrive Revelli su *il Manifesto* del

24 marzo: "lo scenario è cambiato. Politicamente. I valsusini non sono più l'isola ribelle di irriducibili, chiusi nella loro valle. Mondo alla rovescia, ridotto den-

tro il confine della Chiusa di San Michele. Ora la loro causa è uno dei primi punti del programma del partito di maggioranza relativa. La prova vivente della rivoluzione copernicana in corso". Questo risultato non va confuso con il fatto che, in virtù dei risultati elettorali, il nuovo governo delle organizzazioni operaie e popolari è fatto... è invece la dimostrazione che il movimento NO TAV ha contribuito a determinare il risultato elettorale e la situazione di ingovernabilità e ha tutte le caratteristiche e le capacità per indicare anche agli eletti (del M5S, di SEL), ai portavoce ed esponenti della società civile e alla sinistra sindacale e ai sindacati di base il ruolo che devono assumere, coscientemente, per avanzare nella costruzione della nuova governabilità delle masse popolari.

Il ragionamento è lo stesso, anche se il contesto e l'esempio sono diversi. Gli operai dell'ILVA di Taranto e in particolare quelli organizzati nel Comitato Cittadini Liberi e Pensanti. Sono loro che possono diventare il centro autorevole che aggrega le masse popolari e i lavoratori, che spinge alla nascita di nuove organizzazioni operaie e popolari, che spinge ad assumere un ruolo positivo esponenti della sinistra borghese, dirigenti e portavoce della sinistra sindacale e dei sindacati di base e gli esponenti della "società civile". E' attraverso la loro opera che una popolazione che subisce da sempre il peso dell'oppressione e dello sfruttamento, gli effetti della devastazione ambientale nel nome del profitto, diventa protagonista della costruzione della nuova governabilità, diventa protagonista del governo del Paese.

Non è di certo un percorso lineare, che "fila via liscio"... al contrario è un percorso denso di ostacoli e di necessarie "forzature" per trasformarsi. Ma è il collo di bottiglia attraverso cui le masse popolari organizzate possono approfittare del marasma generale per costruire un nuovo ordine sociale.



"Le organizzazioni di massa non erano associazioni private, ma istituzioni pubbliche. Oltre alla vita associativa dei propri membri, ognuna di esse gestiva anche aspetti della vita socialmente rilevanti e crescenti per numero e qualità, svolgeva funzioni amministrative e di governo (polizia, amministrazione della giustizia, ordine pubblico, milizia, addestramento militare, vigilanza, ecc.) a cui tramite l'insieme delle organizzazioni di massa veniva a vari livelli associata una parte larghissima dell'intera popolazione".

### I PRIMI PAESI SOCIALISTI 46 PAGINE - 4 EURO

Richiedilo a  
Edizioni Rapporti Sociali  
via Tanaro, 7 20128 - Milano  
tel/fax: 02.26.30.64.54  
rapportisociali@libero.it

## NO TAV: MOBILITAZIONE DI PIAZZA E IRRUZIONE NEL TEATRINO DELLA POLITICA BORGHESE

Da Chiomonte al Parlamento: ingovernabilità nelle alte sfere e nuova governabilità delle masse popolari

La marcia da Susa a Bussoleno dello scorso 23 marzo non è stata la "solita" manifestazione. 80000 persone hanno riempito la valle che resiste: abitanti, rappresentanti delle istituzioni locali e non, solidali venuti da tutta Italia. I numeri stanno a confermare la portata nazionale di questo movimento che da oltre vent'anni si oppone alla devastazione del suo territorio e allo spreco delle risorse pubbliche (di tutte le masse popolari).

Questa manifestazione contiene alcune novità e sviluppa tendenze positive già in atto. Ha rilanciato a un livello più alto il coordinamento fra importanti movimenti di lotta di portata nazionale. Sul numero scorso di *Resistenza* abbiamo pubblicato l'appello congiunto in cui No TAV, No MUOS e No PONTE hanno dichiarato la loro alleanza contro le opere spe-

culative e per la difesa dei beni comuni e del lavoro e indicato la prospettiva e la necessità di un'alternativa di società. Un'alternativa che in Val Susa si delinea già ora nelle mille iniziative autonome messe in campo ad ogni livello, da quello delle istituzioni locali (disobbedienza alle imposizioni del governo centrale) a quello di base e popolare (come la costituzione di università popolari o di canali alternativi di produzione, consumo e socialità). Di fatto il movimento No TAV è diventato, sul suo territorio, una autorità alternativa, la rappresentanza di una nuova governabilità che poggia sulla mobilitazione e l'iniziativa delle masse popolari.

La "chiamata in valle" dei comitati No TAV ai parlamentari del M5S ha avuto effetti a catena. La storica ispezione del cantiere di Chiomonte ha reso pubbliche per la prima volta immagini e video dall'interno di un sito fra i più militarizzati d'Italia e ha fatto entrare nel cantiere coloro che

fino a ieri venivano tenuti fuori a manganellate. Le prescrizioni e i divieti di Grasso e della Boldrini sono andati a farsi benedire: prescrizioni, divieti ma anche leggi e decreti funzionano se vengono disattesi diventano solo parole al vento e carta straccia. Al contrario di quanto andava gongolando Stefano Esposito (il senatore PD integralista della TAV) dopo l'intervento della Boldrini e di Grasso, sono state rispettate le leggi della Repubblica della Maddalena!

Ai parlamentari del M5S se ne sono aggiunti 12 di SEL, con il risultato di allargare le contraddizioni nel tandem PD-SEL e dividere il fronte interno al PD: vedi le posizioni di Emiliano e della Puppato, "va riconsiderato il valore effettivo di quest'opera". E' un altro colpo inferto agli affari e agli intralazzi fra imprese, politici e organizzazioni criminali coinvolte in questa enorme opera speculativa, oltre che a tutto il castello di propaganda costruito in que-

sti anni sulla strategicità dell'Alta Velocità per le sorti del nostro paese.

Adesso ai parlamentari spetta far seguire azioni concrete. Il senatore valsusino Scibona chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul TAV? Per non finire come le mille altre commissioni parlamentari, che puntualmente diventano uffici di complicazione delle questioni di cui trattano, deve essere costituita con un metodo nuovo, deve essere una commissione di tipo popolare. Come a Chiomonte, anche nella commissione d'inchiesta devono irrompere gli esponenti popolari, solo così la commissione d'inchiesta sulla TAV non diventerà un'altra volta (la lista è lunga!) strumento di diversione e di insabbiamento. La partecipazione dal basso e la trasparenza che ne deriverà sono il presupposto necessario per far saltare definitivamente le trame, gli affari e le manovre condotte sulle pelle delle masse.

## UN NUOVO MODELLO DI SOCIETÀ...

dalla prima

ognuna delle quali lavora per aumentare il suo capitale.

Queste sono le due componenti indispensabili del socialismo. Il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro è un effetto del socialismo, non la base costitutiva del socialismo. Nascondere questo è ostacolare una lotta efficace per instaurare il socialismo. È alimentare una concezione del socialismo da ONG, da benefattori, da enti caritatevoli, da filantropi: cioè alimentare l'egemonia della borghesia imperialista e del clero e ostacolare la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato".

**Comunisti si diventa, il socialismo si costruisce.** I presupposti del socialismo sono ovunque, bisogna imparare a vederli, a fare leva su di essi, a farli crescere e germogliare con la nostra propaganda e con la nostra azione. Un solo esempio. All'indomani dello sciopero "selvaggio" dei lavoratori dei trasporti di Bologna lo scorso 14 marzo, la Regione, la Provincia, il Comune, i sindacati confederali, la direzione della TPER (l'azienda di trasporti) e anche la

ministra Cancellieri si sono scagliati furibondi contro gli scioperanti che "non hanno rispettato il diritto dei cittadini di avere servizi indispensabili alla mobilità". Ebbene è vero che la mobilità, come anche la sanità, l'istruzione, la ricerca e in generale la produzione e la distribuzione di ogni bene e servizio sono una questione di pubblica utilità. I padroni e le loro autorità però lo fanno valere solo contro i lavoratori, contro il loro diritto di sciopero, contro le "pretese" dei lavoratori a un lavoro dignitoso, a condizioni di lavoro sicure e igieniche, a un salario decente, contro le "pretese" degli abitanti della Val di Susa, contro chi non vuole una discarica di rifiuti vicino a casa sua o in situazioni analoghe. Le motivazioni che Merola, la Cancellieri, Marchionne & C. adducono per giustificare la limitazione e la soppressione del diritto di sciopero, in realtà valgono innanzitutto contro i padroni! Proprio perché è vero che i beni e i servizi prodotti dalle aziende sono una questione che riguarda tutta la società, la gestione e il funzionamento delle aziende non può più essere una questione che riguarda il singolo padrone o gruppo di padroni. I servizi non devono essere pri-

vati, le grandi aziende, le reti di servizi e distribuzione non devono più essere proprietà privata di un padrone, non devono funzionare solo se e solo quando i padroni ne ricavano profitti! Non è compatibile con la vita della società attuale che i rifornimenti di beni e servizi correnti e comunque necessari, che la produzione e distribuzione di beni e servizi dipenda dalla convenienza e dalla volontà di un individuo che ci guadagna o no. Sono tutte questioni di interesse sociale, di interesse pubblico. Quindi devono essere gestite pubblicamente, secondo criteri pubblicamente condivisi e sostenuti, devono funzionare in base alle esigenze e agli interessi delle masse popolari: la produzione pianificata di una società diretta da e per i lavoratori, una società socialista!

**Questa crisi è un flagello** che la borghesia imperialista, il clero e le altre classi reazionarie infliggono all'umanità. Ma è anche l'occasione per liberarci definitivamente di essi e dell'ordinamento sociale che essi rappresentano e tutelano, per instaurare un nuovo e superiore sistema di relazioni sociali in cui "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti". Non un ordinamento sociale a caso, non "un altro mondo possibile". Ma il nuovo

mondo che "nasce dai presupposti creati dal capitalismo stesso, risolve le sue contraddizioni, permette lo sviluppo delle forze produttive togliendo ad esse il carattere distruttivo degli uomini e dell'ambiente che nel capitalismo in declino è diventato dominante, preserva e sviluppa gli avanzamenti che il capitalismo e la produzione mercantile hanno portato alla civiltà umana". Il nuovo mondo del socialismo in marcia verso il comunismo!

Uno degli aspetti positivi del disastro elettorale della sinistra borghese è che contribuirà alla fine anche tra le masse popolari della stagione dell'eclittismo dubbioso, dei propositi vaghi e fumosi di "un altro mondo", di "un mondo diverso", di "un mondo nuovo", di "un mondo migliore" in cui ognuno metteva quello che le sue aspirazioni e la sua disperazione suggerivano. Sembrava il regno della libertà. In realtà era la solitudine in cui ogni individuo nella sua fantasia e nella sua mente era isolato dai compagni di classe a cui invece nella realtà è unito da relazioni pratiche e da un comune destino di fronte alle manovre della borghesia e del clero. La vita di ogni proletario dipende dai rapporti di forza tra il proletariato e la borghesia e questi dipendono

principalmente dal grado di organizzazione e dal livello di coscienza dei proletari. Se si prescinde da questi reali legami e rapporti di classe, il proletariato diventa una moltitudine di individui e ogni individuo è ridotto all'impotenza, la lotta di classe la fanno, la progettano e la conducono con iniziativa solo la borghesia e il clero.

A causa della debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, questa concezione ha paralizzato per anni le masse popolari e ha tolto efficacia alle lotte: perché nella lotta di classe il numero pesa solo se si combina con l'organizzazione e la coscienza. Senza la guida della concezione comunista del mondo e senza organizzazione, la lotta delle classi oppresse per emanciparsi dalla borghesia e dal clero non si sviluppa oltre un livello elementare.

Il fallimento della sinistra borghese sgombera il campo, ma non significa automaticamente che la concezione comunista del mondo lo occupa. La borghesia cercherà di occuparlo con le prove di fascismo e le religioni, che si presenteranno come promotori di un rinnovamento della condizione umana. Spetta a noi comunisti propagandare e spiegare quale è l'obiettivo che deve guidare le lotte delle masse popolari, perché siano efficaci.

## BRIDGESTONE DI BARI: "LE FABBRICHE CHIUDONO, IL GOVERNO DEVE INTERVENIRE". MA QUALE GOVERNO?

La Bridgestone di Bari-Modugno è, per i padroni, una fabbrica "modello". E' in attivo, produce pneumatici di eccellenza, gli operai fanno turni di sette giorni su sette, mai un'ora di sciopero in 8 anni, tanti straordinari. E centinaia di operai sono morti e si sono ammalati per esposizione all'amianto in fabbrica! Il 4 marzo, come un fulmine a ciel sereno, arriva una breve e secca comunicazione della direzione della Bridgestone (multinazionale giapponese, colosso della produzione di pneumatici): chiusura irrevocabile dello stabilimento di Bari entro la prima metà del 2014. Motivazione: la crisi del mercato dell'auto, la concorrenza dei produttori dei paesi emergenti, la necessità di spostare la produzione sui pneumatici di alta gamma (cioè per le auto di lusso!), gli alti costi logistici, la spesa eccessiva per l'energia e la scarsa flessibilità che "penalizzano lo stabilimento di Bari dal punto di vista dei costi". Risultato: quasi mille operai e altrettanti dell'indotto, con le loro famiglie, gettati in mezzo alla strada. Morale: accettare le esigenze del padrone in nome della crisi, della competizione globale, del realismo (come vanno predicando e facendo i sindacalisti venduti) non garantisce il posto di lavoro, più si cede e più le pretese e l'arroganza dei padroni aumentano. E' la dura lezione che gli operai della Bridgestone metteranno a frutto: la difesa del loro posto di lavoro, il futuro loro e delle loro famiglie non è nelle mani dei Mitsuhiro Shimazaki, dei Passera o dei Bersani, ma nelle mani loro e dei milioni di altri operai, lavoratori, precari, cassintegrati e disoccupati.

La prima reazione degli operai all'annunciata chiusura ha spinto il governatore della Regione Niki Vendola (SEL) e il sindaco di Bari Michele Emiliano (PD) a scendere in campo in loro sostegno. Entrambi hanno invocato a gran voce la "formazione di un governo che intervenga sul caso Bridgestone" per scongiurare la chiusura. Per calcolo politico o meno (in termini di effetto immediato non cambia, ai fini dell'azione degli operai su di loro sì) vanno ad aumentare il coro, e puntano a trascinarvi anche gli operai, di quanti premono sui parlamentari del M5S perché in qualche modo accettino la formazione del "governo di cambiamento" patrocinato da Bersani (e si invischino nella collaborazione con esso). Partiamo però da una semplice considerazione: quando sono state chiuse l'Irisbus, Termini Imerese, l'Alcoa e migliaia di altre grandi, medie e piccole aziende un governo in carica c'era, ma di scongiurarne la chiusura neanche l'ombra. E' vero che serve un governo, è un imbroglione a intendere che serva un governo "normale", cioè al servizio dei capitalisti, dei banchieri e dei ricchi. E' vero che serve l'intervento di un governo, ma di un governo deciso pur di tenere aperte o riaprire le fabbriche che i padroni chiudono e delocalizzano a passare sopra agli interessi dei capitalisti, ad abitudini e relazioni che per i capitalisti sono normali e sacrosanti: usare le aziende per arricchirsi, usare i soldi per fare altri soldi, fare un'attività solo se rende, chiudere le aziende che non danno profitti, trasferire le aziende dove possono saccheggiare più liberamente l'ambiente, sfruttare di più i lavo-

tori, far lavorare il più possibile gli operai e pagarli il meno possibile.

Attenzione che non stiamo parlando (ancora) di un governo socialista, ma semplicemente di un governo che attui per davvero la Costituzione: **art. 1.** "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"; **art. 4.** "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"; **art. 41.** "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali"; **art. 42.** "La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita



### SU WWW.CARC.IT LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA GOODYEAR IN FRANCIA:

"L'azienda non deve chiudere" e non si limitano a rivendicarlo; scendono in piazza, assediano gli uffici della direzione, rispondono alle cariche della polizia... insomma lo fanno diventare un problema di ordine pubblico, un problema politico.

dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale". Iniziando, però, dalle parti progressiste della Costituzione, quelle che sono state ignorate, aggirate, calpestate e violate (tanto più quanto più il movimento comunista è arretrato): rendere effettivo il diritto al lavoro, il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società, l'utilità sociale e la sicurezza, la libertà e la dignità umana, l'esproprio (lasciando da parte l'indennizzo: i padroni si sono già e abbondantemente indennizzati!) per motivi di interesse generale.

### DALL'IRISBUS A TERMINI IMERESE, DALLA BRIDGESTONE ALLA GINORI QUALE LINEA PER RIAPRIRE LE FABBRICHE CHE I PADRONI HANNO CHIUSO? E PER TENERE APERTE LE FABBRICHE CHE I PADRONI VOGLIONO CHIUDERE?

Negli incontri, nelle iniziative e nei presidi a cui abbiamo partecipato per promuovere l'assemblea del 6 aprile a Valle Ufita (Avellino), organizzata dal Comitato Resistenza Operaia della Irisbus e del Comitato No Debito, sulla riapertura delle fabbriche in crisi e la creazione di nuovi posti di lavoro utili e dignitosi, abbiamo discusso con vari operai delle misure per tenere aperte le aziende che i padroni vogliono chiudere e riaprire quelle già chiuse: dall'autogestione alla nazionalizzazione, al trovare capitalisti che subentrino

Autogestione e nazionalizzazione sono soluzioni spesso considerate con diffidenza dai lavoratori stessi, in quanto di difficile applicazione, mentre **un altro capitalista che rileva l'azienda** è visto come la cosa più "normale" e fattibile. Ma in realtà anche questa soluzione presenta le sue difficoltà. Nella fase attuale il capitalista piuttosto che in industrie investe generalmente nella speculazione finanziaria perché gli garantisce un profitto nel breve periodo. Al limite rileva l'a-

PS abbassando il tasso tecnico del personale. I casi di capitalisti "buoni" che rilevano e rilanciano le aziende come successo alla Innse - e solo dopo dure lotte - sono l'eccezione che conferma la regola.

**La nazionalizzazione** è ritenuta una soluzione più fattibile dell'autogestione, e spesso viene propagandata dalla sinistra borghese come la panacea di tutti i mali. Ma quale governo dovrebbe prendere questa misura? Quelli della Repubblica Pontificia, legati mani e piedi alla comunità internazionale degli speculatori e alla borghesia imperialista, abbiamo visto i risultati che hanno prodotto negli anni: demolita e svenduta l'IRI per quattro soldi, hanno trasformato con le loro gestioni manageriali Finmeccanica e Fincantieri in un covo di corruzione, clientele e malaffare, e comunque sulla via della dismissione e sotto le mire degli "investitori" internazionali.

**L'autogestione** è vista difficile per diversi motivi, a partire dal fatto che non è una organizzazione produttiva diffusa e come tutto ciò che è nuovo e sconosciuto spaventa e frena. Inoltre spesso fanno paura i problemi relativi all'accesso al credito (per i salari, le forniture, gli investimenti), alla vendita dei prodotti e anche all'organizzazione stessa in caso di aziende di dimensioni medio/grandi.

In merito al credito, si tratta di fare "massa critica" tra i lavoratori direttamente coinvolti, le organizzazioni operaie e popolari con cui sono in contatto, le amministrazioni locali per costringere le banche (con le buone o le cattive) a erogare i fondi necessari a discapito delle attività speculative e come abitualmente fanno per i clienti "di riguardo". E' una questione principalmente di rapporti di forza (ma anche di mentalità: le banche, come le chiese, si circondano di un'aura di sacralità).

La gestione organizzativa è di soluzione più semplice tramite l'autorganizzazione discussa e concordata tra gli operai senza alcun bisogno di capi e capetti.

La gestione commerciale deve essere risolta principalmente con l'esperienza ed il contributo di personale specializzato da mettere a contribuzione, visto che la borghesia da sempre (non a caso) tiene alla larga i lavoratori da conoscenza e gestione di questo ambito.

Ma, ed è l'aspetto decisivo, ogni iniziativa di autogestione ha prospettive di durata e di sviluppo positivo solo come ingrediente ed elemento propulsore di un movimento generale per costituire un Governo di Blocco Popolare che assegna commesse, che fornisce formazione, materie prime ed energia necessari al funzionamento delle aziende e ne apre di nuove eliminando o convertendo quelle nocive alla salute pubblica, che promuove la collaborazione invece della concorrenza sia a livello locale che internazionale con i paesi disponibili. Come "nicchia" o "via di salvezza" da piccolo gruppo nelle pieghe del capitalismo (e per di più in crisi), le singole iniziative di autogestione o falliranno rapidamente (o non inizieranno neppure) oppure diventeranno un mezzo con cui borghesia e clero neutralizzano gruppi di lavoratori o addirittura li contrappongono alla massa dei lavoratori.

zienda per usufruire di finanziamenti e fondi pubblici con cui teoricamente dovrebbe rilanciare l'attività, poi se ne va dopo aver finito di spremere. Gli esempi, in particolare nel Meridione, sono numerosi. Per di più il capitalista che decide di delocalizzare la produzione verso paesi con salari più bassi, tutele ambientali e di sicurezza inferiori, regimi fiscali vantaggiosi e altre condizioni più favorevoli, in genere si guarda bene dal lasciare la fabbrica in buono stato ad un concorrente potenziale. Lascia andare in malora le attrezzature (con tutti i rischi conseguenti per gli operai, come nel caso della ThyssenKrupp) quando non le smonta e porta via. Affossa il settore commerciale per tagliare i futuri ordinativi. Incentiva prepensionamenti e mobilità a spese dell'IN-

## L'ELEZIONE DI PAPA...

dalla prima

stata un'opera condotta sempre in sordina, coerente con la linea dettata all'inizio del secolo XVII dal cardinale gesuita Roberto Bellarmino: la Chiesa Cattolica deve governare, ma restando dietro le quinte. La sua personalità corrisponde quindi ai compiti che i capi della Chiesa Cattolica e la Corte Pontificia devono affrontare in questi anni di crisi del capitalismo. È un indice del livello raggiunto dalla crisi del sistema imperialista il fatto che proprio uno dei

fattori del governare stando in seconda fila e manovrando gli altri, sia ora chiamato a governare direttamente, per la prima volta nella storia della Chiesa Cattolica. (...) Con l'elezione del nuovo Papa la Chiesa Cattolica sceglie di "cambiare tutto per non cambiare niente". Che dovesse non cambiare niente, è iscritto nella sua natura che è definita dal ruolo di pilastro del sistema imperialista mondiale assunto a seguito della conciliazione tra Chiesa Cattolica e borghesia e della loro alleanza contro il movimento comunista decisa dopo la Comune di Parigi (1871), ai tempi di Leone XIII. Il "cambiare tutto" consiste nell'accentuazione che la Corte Pontificia darà alla

sua opera caritativa, alla sua immagine e in una certa misura anche al suo ruolo effettivo di organizzatore della beneficenza dei carnefici verso le loro vittime, di fronte al precipitare della crisi del capitalismo con il suo carico crescente di miseria e di guerra, di fronte alla guerra di sterminio non dichiarata che si aggrava di giorno in giorno, condotta dalla borghesia imperialista contro le masse popolari in ogni angolo del pianeta" (dal comunicato del (n)PCI, n. 11 - 14.03.13).

*Il Vaticano e la sua Chiesa stanno facendo uno sforzo spasmodico per far credere che il nuovo Papa farà cose nuove. In realtà il nuovo Papa potrà*

*fare gesti e dire parole, ben consigliato dai suoi consulenti pubblicitari. Ma non è di gesti e di parole che c'è bisogno: occorrono una linea e una concezione che mobilitino le masse popolari a organizzarsi per costruire un sistema di relazioni sociali alternativo a quello attuale (e nello stesso tempo che ha in quello attuale i suoi presupposti: da un uovo non nasce un maiale!). La crisi del Vaticano e della sua Chiesa continuerà: sono legati mani e piedi alla borghesia imperialista e nei gesti e nelle parole del nuovo Papa non c'è niente che possa alterare questo legame.*

Finché non riusciamo a liberarcene, è

meglio che le istituzioni e le autorità dei vertici della Repubblica Pontificia, dell'Unione Europea, della NATO e dell'Amministrazione USA siano paralizzati anziché operanti, che i loro esponenti "responsabili" siano costretti a gareggiare nel tagliarsi stipendi e auto blu, a contorcersi per sfrondarsi dei "rami secchi" (alla Dell'Utri, per intenderci), a difendersi dalle accuse e ad accusarsi tra loro (vedasi la vicenda Grasso-Travaglio-Caselli). L'"ingovernabilità" che Napolitano e i suoi sodali agitano come spauracchio è l'occasione per far ingoiare alle classi dominanti la costituzione di un governo di emergenza popolare che metta mano alla ricostruzione del nostro paese.

## DAL CAOS DELLA REPUBBLICA...

dalla prima

**Dall'ingovernabilità del palazzo all'ingovernabilità dal basso in tutto il paese: costruire una nuova governabilità nelle aziende, nelle scuole, negli ospedali, nei quartieri, ai territori, è il terreno decisivo.** Ingovernabilità dal basso fa venire in mente scontri con la polizia, blocchi, barricate. Non è solo né principalmente questo. Ingovernabilità dal basso "significa imparare dall'esperienza a praticare e combinare sistematicamente e su larga scala le seguenti otto vie:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità,
2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale,
3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi

blocca l'accesso,

4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole,
5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabilimenti, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.,
6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità,
7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui,
8. lo sviluppo di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per difendere e creare posti di lavoro utili e dignitosi" (dalle Tesi approvate dal III Congresso del nostro Partito).

Sono tutte cose che già esistono, anche se scollegate. O su scala ridotta, come i piccoli comuni

che il Patto di Stabilità lo hanno violato e non solo minacciato di farlo. O disorganizzate, come le "appropriazioni di beni e servizi per assicurare l'accesso" che oggi sono ancora principalmente azioni individuali: i "furti" nei supermercati e non ancora le spese proletarie, i 4 milioni di veicoli sprovvisti di copertura assicurativa, le cartelle di Equitalia non pagate, i biglietti di autobus e treni non fatti, ecc. O di iniziative che vanno erette a metodo (e non, nel migliore dei casi, comprese come frutto di esasperazione e disperazione): lo sciopero selvaggio dei trasporti a Bologna, lo sciopero della logistica, l'occupazione della presidenza della Regione Sicilia da parte dei lavoratori della Social Trinacria e della GESIP a Palermo. O di "nicchie": iniziative di autogestione, banche etiche, GAS...

Vanno sviluppate fino a diventare "massa critica", a fare una qualità nuova. Con iniziativa, lungimiranza, con spirito sperimentale e perseveranza. Non solo "contro", ma principalmente "per" allargare il coinvolgimento, la partecipazione, il protagonismo

delle masse popolari organizzate a decidere, gestire e dirigere parti crescenti della loro vita associata: il funzionamento dell'ospedale, la scuola, la casa popolare, il consultorio, i mezzi di trasporto, l'apertura o la riconversione della fabbrica, cosa serve perché il quartiere sia a dimensione di chi ci abita, l'impiego delle risorse pubbliche...

I sindacati di base e la sinistra sindacale, i movimenti popolari come quelli NOTAV, NO MUOS, No PONTE, gli aggregati di RSU e i coordinamenti, le reti ambientaliste e pacifiste, il forum per l'acqua pubblica, le organizzazioni operaie e popolari, il M5S: tutti sono chiamati a fare la loro parte.

Il criterio? Gli interessi della maggioranza della popolazione prima e al di sopra delle regole, delle abitudini e della smania di soldi di un pugno di capitalisti, di speculatori, di affaristi, di alti prelati e delle loro autorità. L'economia reale prima e sopra le pretese della speculazione finanziaria. L'interesse collettivo prima e sopra quello dei comitati di affari.

## LA LEZIONE DI CIPRO

Cipro ha dimostrato che la comunità internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti ha una gran paura che qualcuno non stia al gioco, si rifiuti di pagare e sottostare alle sentenze a cui i caporioni sono arrivati e che i contrasti tra loro aumentano. Se qualcuno non sta al gioco, tutta la baracca finanziaria sarebbe sottoposta a scambussolamenti ancora più gravi, perché dovrebbero

aumentare i fallimenti di istituzioni finanziarie e di banche e nessuno vuole essere lui a fallire. Finché possono si tengono in piedi e fanno fallire le "vittime sacrificali" della situazione. Questo conferma che un governo non sucube alle comunità internazionale degli speculatori, dei banchieri e dei grandi capitalisti avrebbe in mano armi potenti nella sua lotta contro di stessa.

Oggi l'insieme delle istituzioni finanziarie e delle banche gestiscono un

ammasso di denaro e titoli finanziari di vario genere e tipo (la baracca finanziaria) ammontante a circa 100 volte il PIL mondiale (che è un indice, grossolano ma significativo, del volume in danaro delle transazioni commerciali che si fanno nel mondo in un anno). Il PIL annuo mondiale è circa 100 mila miliardi di dollari. Quindi le istituzioni finanziarie e le banche gestiscono qualcosa come 10 milioni di miliardi di dollari. Ognuno dei possessori con-

sidera la sua parte di questo ammasso come capitale che vuole valorizzare. Per valorizzare tutto l'ammasso, anche solo al 2% all'anno, servirebbero 200 mila miliardi di dollari, il doppio del PIL mondiale. Il risultato di questo casino è che devono 1. spremere le masse popolari, 2. spogliare i proprietari di risparmi (il ceto medio), 3. buttare a mare (far fallire) una parte dei possessori (le vittime sacrificali), 4. creare nuovo denaro (FED, BCE, le

altre banche centrali dei paesi imperialisti). Se qualcuno non sta al gioco, bisogna rifare tutto e decidere chi soccombe. A lungo andare... "noi saremo tutti morti" (diceva Keynes). Ma intanto le masse popolari ci vanno di mezzo, le aziende chiudono o delocalizzano, l'economia reale va a pezzi, la società si disgrega e l'abbruttimento cresce in proporzione inversa allo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

## 25 APRILE È ORA...

dalla prima

**Cosa distingueva il CLN da un semplice coordinamento tra partiti antifascisti?**

Lo distingueva l'obiettivo fermo, dichiarato e comune di porre fine a tutti i costi al fascismo e all'occupazione nazista e l'azione di mobilitazione senza tregua delle masse popolari a sviluppare su scala crescente tutte le attività e iniziative di cui erano capaci fino alla vittoria. Il CLN non rivolgeva petizioni ad un'autorità superiore, non rivendicava niente dai fascisti e dai nazisti, non trattava con loro. Semplicemente era deciso ad eliminarli. Da questo punto di vista era un governo a pieno titolo. La sua forza e il suo successo stavano nelle masse popolari che i partiti antifascisti (di fatto egemonizzati dal PCI) mobilitavano sia sul piano militare sia nella creazione delle strutture della vita civile.

## CENNI STORICI

Il Comitato di Liberazione Nazionale

venne costituito a Roma il 9 settembre 1943 dai partiti antifascisti (Partito Comunista, Partito Socialista, Partito d'Azione, Democrazia Cristiana, Partito Liberale), per iniziativa del PCI, appena divenne noto che la Corte dei Savoia, il suo governo e lo Stato Maggiore erano scappati e che il paese era rimasto senza direzione. In pochi mesi si strutturò a livello regionale e poi provinciale e in particolare al nord con il CLNAI. I CLN divennero governi in embrione del paese. Essi diressero e coordinarono l'attività delle formazioni partigiane e delle organizzazioni sorte nella lotta contro il fascismo (Fronte della Gioventù, Comitati di Difesa della Donna), fino all'insurrezione del 25 aprile 1945 organizzata dal CLN e alla fucilazione di Mussolini.

Il CLN venne formato "per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". Grazie alla direzione del PCI e all'appoggio delle masse popolari, il CLN riuscì a mantenere l'unità delle forze antifasciste, fondamentale per il raggiungimento dei

principali obiettivi: cacciare le truppe naziste dal paese e abbattere i residui fascisti. Esso venne a capo dell'attendismo (attendere che le forze armate angloamericane risalissero la penisola) e della tendenza al compromesso con fascisti e nazisti della destra dello schieramento, in particolare della DC e del PLI. I capi di questi partiti sapevano che non potevano isolarsi dalla lotta contro il nazismo e il fascismo, ma ricattarono in ogni modo il PCI e gli altri partiti decisi a liberare il paese. Ma il CLN venne a capo di tutte le tendenze che tendevano a disgregarlo, passando attraverso prove durissime come la strage delle Fosse Ardeatine in rappresentanza all'attacco partigiano di via Rasella (24 marzo 1944), i rastrellamenti dei nazisti e delle brigate nere, i bombardamenti indiscriminati degli angloamericani, che contemporaneamente lesinavano armi ai partigiani, e privazioni di ogni genere a cui la popolazione fu sottoposta ferocemente per venti lunghissimi mesi.

Nei territori liberati come la Repubblica dell'Ossola, nell'ottobre 1944 il CLN instaurò una propria Giunta di

governo provvisorio, che si occupava di ogni aspetto della vita politica ed economica: dal ripristino dei collegamenti (anche ferroviari) a quello delle attività produttive con le commissioni operaie, la distribuzione degli scarsi viveri fino alla stampa di documenti e francobolli.

Il CLN diresse varie attività di sabotaggio contro i nazifascisti, alle infrastrutture ma in particolare nelle fabbriche, quasi tutte riconvertite a scopo bellico. Anche in questo caso, predominante fu il ruolo dei comunisti che attraverso le proprie cellule clandestine diffondevano le indicazioni e la linea del CLN e crearono una forte rete organizzativa clandestina. Un episodio fondamentale nella storia della Resistenza fu lo sciopero generale del 1° marzo del 1944 in tutte le maggiori città, coadiuvato dai sabotaggi dei GAP (Gruppi di azione patriottica).

Il limite principale del CLN è connesso a questo ruolo che si era assunto. Il CLN non si dichiarò mai governo unico del paese. Non chiese mai a tutte le autorità e a tutti gli organismi di tutto il paese di sottomettersi al

CLN né impose alla Corte dei Savoia (rea di alto tradimento per aver ceduto il paese di fronte all'invasione tedesca) di abbandonare subito il suolo italiano in attesa delle decisioni che si sarebbero prese a vittoria conseguita. La direzione del PCI capeggiata da Togliatti dopo "la svolta di Salerno" (marzo 1944) impose a tutto il Partito e quindi anche al CLN di collaborare con il governo del re. A questo fine presentò la sua linea come tattica necessaria per conservare l'unità con i partiti del CLN e non scontrarsi con le forze angloamericane. In realtà i partiti e gruppi borghesi che partecipavano al CLN erano costretti a farlo proprio per conservare il loro ruolo politico e sociale in quel momento e soprattutto dopo la vittoria. Gli imperialisti angloamericani ben difficilmente sarebbero riusciti a trascinare i loro paesi in una guerra contro la Resistenza antifascista, come non erano riusciti a trascinare ad allearsi con Hitler per aggredire insieme l'Unione Sovietica.



**Milano:** 328.20.46.158  
carcmil@libero.it  
**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia

giovedì h 17/19  
**Brescia:** carcbrescia@gmail.com  
**Massa - Sez. A. Salvetti:**  
via Stradella, 54  
320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30  
**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso  
via Rocca Tedalda, 277  
348.64.06.570, carcfior@libero.it  
**Viareggio:** 380.51.19.205  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87  
carcvi@micso.net

**Pistoia / Prato:**  
c/o Libera Officina 1° Maggio,  
via degli Argonauti N°10  
Pistoia - tel: 339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it  
**Roma:**  
via Calpurnio Fiamma, 136  
339.84.89.559  
carc.rm@virgilio.it  
**Roccasecca / Priverno (LT):**  
roccaseccapriverno@carc.it  
327.10.64.351

**Napoli Centro:**  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15  
3478561486 - 3485549573  
carcnapoli@gmail.com  
**Napoli - Soccavo  
zona occidentale**  
carcnapoliwest@gmail.com  
**Napoli - Ponticelli:**  
vvia Luigi Franciosa, 199  
334.3472217  
carcna@libero.it  
apertura sede:  
giovedì h 17 - 19:30

**Casoria:**  
328.89.50.470 / 347.008.71.93  
carc-casoria@libero.it  
**Quarto - zona flegrea (NA):**  
Piazzale Europa, c/o Consulta  
dei Giovani Quarto  
carc-flegreo@libero.it  
349.07.10.526  
**Ercolano (NA):**  
Corso Italia, 29  
339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it  
apertura sede: giovedì h 17 - 20

**Altri contatti:**  
**Como:**  
resistenza.como@gmail.com  
**Pavia:** 345.94.86.042  
**Genova:**  
schienarquata@yahoo.it;  
**Bologna:** 339.71.84.292;  
dellape@alice.it  
**Reggio Emilia:**  
c/o Spazio AutOrganizzato R60  
via Berta, 4/c  
smogbh@gmail.com

**Colle Val d'Elsa (SI):**  
adm-72@libero.it  
**Perugia:** 3391502045  
carc.perugia@yahoo.it  
**Pescara:** 333.71.37.771  
**Caserta / Maddaloni:**  
carcmaddalonicaserta@virgilio.it  
**Salerno:** edudo@libero.it  
**Lecce:** 347.65.81.098  
**Catania:** 347.25.92.061  
**Catanzaro:** 347.53.18.868  
frankbacchetta@alice.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) febbraio 2013  
Torino 3; Milano 8; Cecina 11; Napoli 10

Totale 32